

Sul finire del 1958, nel sito dell'antica Locri Epizefiri, una delle più grandi *polis* della Magna Grecia, fu rinvenuta da un contadino, appena sepolta sotto terra, una grande teca lapidea cilindrica contenente diverse tabelle bronzee iscritte: fu saccheggiata dal suo ritrovatore, solo in parte successivamente recuperata con una azione di polizia. Nel 1960 Alfonso de Franciscis, all'epoca Soprintendente alle Antichità della Calabria, iniziò la pubblicazione del suo lavoro sulla rivista «*Klassikchos*», dandone altresì notizia anche negli anni successivi in altre sedi. Nel 1972 ne diede l'ultima *principi* nell'ormai classico volume *Stato e società in Locri Epizefiri (Magna Grecia)*.

Dopo il 1972 due congressi internazionali furono dedicati alla *polis* di Locri. Uno organizzato a Napoli da Domenico Musti nel 1977, l'altro a Catanzaro, Locri e Reggio Calabria nel 1984. Del Colloquio di Napoli sono uscite gli atti del 1977, quello del Seminario da me organizzato esiste l'edizione in corso di stampa.

FELICE COSTABILE
UNIVERSITÀ DI REGGIO CALABRIA

*L'archivio dell'«Olympieion» di Locri Epizefiri:
costituzione, economia e finanze di una «polis»
della magna Grecia*

«ESTUDIS CASTELLONENCIS»
N° 6 1994-1995, pp. 413-429

1. A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri*, Napoli, s. III, Napoli 1972.
2. *Le tavole di Locri. Atti del colloquio* negli Atenei di Catanzaro, Locri e Reggio Calabria, 25-27 aprile 1977, a cura di D. Musti, Catanzaro 1977.
3. *Relati. Quaderni per il centenario di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 1994. Copia del testo in: *Estudis Castellonencs*, Biblioteca Apostòlica Vaticana.

Sul finire del 1958, nel sito dell'antica Locri Epizefiri, una delle più grandi *poleis* della Magna Grecia, fu rinvenuta da un contadino, appena sepolta sotto terra, una grande teca lapidea cilindrica, contenente diverse tabelle bronzee iscritte: fu saccheggiata del suo contenuto, solo in parte successivamente recuperato con una azione di polizia. Nel 1960 Alfonso de Franciscis, all'epoca Soprintendente alle Antichità della Calabria, iniziò la pubblicazione dei testi locresi sulla rivista «Klearchos», dandone altresì notizia anche negli anni successivi in altre sedi. Nel 1972 ne diede l'*editio princeps* nell'ormai classico volume *Stato e società in Locri Epizefiri (l'archivio dell'Olympieion locrese)*¹.

Dopo il 1972 due congressi internazionali furono dedicati alle tabelle locresi, l'uno organizzato a Napoli da Domenico Musti nel 1977, l'altro a Catanzaro, Locri e Reggio Calabria nel 1984. Del Colloquio di Napoli sono usciti gli *Atti* nel 1979². Invece del Seminario da me organizzato esiste l'edizione fuori commercio delle relazioni, distribuita nell'occasione³.

1 A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri (l'archivio dell'Olympieion locrese)* (Centro Studi Magna Grecia. Univ. Napoli n. s. III), Napoli 1972.

2 *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli 26-27 aprile 1977)*, a cura di D. Musti, Roma 1979. Contemporaneamente veniva dedicata alle tabelle locresi una parte della monografia di A. LANDI, *Dialetti ed interazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979.

3 Relata, *Quaderno per il seminario di studi su I testi dell'archivio locrese (Catanzaro-Locri-Reggio Calabria 27-28 gennaio 1984)*, Reggio Calabria 1984. Copie del fascicolo si trovano a Roma presso l'Istituto Archeologico Germanico, L'Ecole Française e la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Successivamente sono apparsi diversi saggi sull'archivio locrese: nel 1985 del Gigante, nel 1987 del Mosino e del Van Compernelle; nel 1988 uno del Migeotte ed uno mio; infine nel 1990 ancora un mio scritto⁴.

Tanto fervore di studi sul tema ne dimostra il perdurante interesse e le affatto esaurite opportunità di indagine ad un ventennio dalla magistrale *editio princeps*. Una nuova edizione dei testi, però, si rende oggi necessaria quanto meno per le numerose e fondamentali varianti di lettura proposte da diversi studiosi, ma anche perchè la nostra conoscenza dei problemi costituzionali e finanziari locresi, nonchè della cronologia relativa di alcune delle 39 tabelle, si è nel frattempo notevolmente approfondita, pur determinando per ciò stesso, com'è naturale, divisioni non sempre risolte nella dottrina.

Per tali ragioni ho curato una *editio altera* delle tabelle locresi, cui accedono contributi interpretativi di diversi autori (C. Alfaro Giner, F. Costabile, R. Fuda, M. Gigante, G. Guzzetta, P. G. Guzzo, M. T. Iannelli, I. Lofaro, S. Luppino, F. Martorano, L. Migeotte, B. Sangineto, A. Sartori, R. Van Compernelle) con indici speciali del lessico, delle magistrature, delle sigle «demotiche», dei nomi (a cura di G. Indelli e R. Fuda): tale edizione è stata stampata nel 1992 in un volume di grande formato per i tipi dell'Editore Rubbettino di Soveria Mannelli (Catanzaro).

Il 7 giugno 1989 diedi anticipazione della nuova edizione, all'epoca ancora in preparazione, al *VI Curso de estudios universitarios* di Benassal-Castelló, dedicato all'Epigrafia, su invito dei Chiarissimi Colleghi José Trenchs e Francisco Javier Fernández Nieto.

Non posso dimenticare, oltre due anni dopo, i giorni intensi trascorsi insieme al Prof. Trenchs, dall'accoglienza all'aeroporto di Barcellona, ai viaggi ed alle visite con i Suoi allievi dell'Università di Valencia, l'ospitalità cordiale di cui Egli circondò me e gli altri relatori e la formazione culturale liberale, europea e cosmopolita, che caratterizzava la Sua personalità scientifica. Quella umana invece si rivelava di una estroversione latina e di una apertura mediterranea, ad onta del male contro cui combatteva con la consapevolezza e la dignità dello scienziato.

Nell'accogliere con gratitudine l'invito del *Departamento de Historia de la Antigüedad y de la Cultura Escrita* dell'Università di Valencia per ricordare l'Amico scomparso, ho scelto perciò di presentare, del tema che Egli mi aveva invitato a trattare in Spagna, il brano più attinente alla storia della cultura scritta.

I. LA CONSERVAZIONE DELLE TABELLE E LA TITOLARITÀ DELL'ARCHIVIO

1. Unicità dell'archivio locrese

Fra quanto dal mondo greco è giunto sino a noi, del tutto peculiare è il caso dell'archivio locrese: esso non contiene generalmente decreti, ma «estratti» o sunti da uno o più decreti della *bolá* e del *damos* in materia finanziaria, redatti quasi sempre dai *hieromnamones* preposti al tesoro di Zeus Olimpio.

Invece, almeno sotto il profilo delle procedure finanziarie, si trovano diversi confronti, per esempio, nelle finanze attiche del V-IV sec. a.C., o negli *archives de l'Intendance Sacrée a Délos* —se

4 M. GIGANTE, *Coronide in una tavola di Locri*, in *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa 1985, pp. 245-247. F. MOSINO, *Immagine di un pithos in una tabella di Locri Epizefiri*, «PdP» XLI (1986) 226, p. 57 s. R. VAN COMPERNELLE, *Agathoklès de Syracuse et Locres Epizephyrienne*, in *Studia Varia Bruxellensia*, Leuven 1987, pp. 103-109. L. MIGEOTTE, *Sur les rapports financiers entre la sanctuaire et la cité de Locres*, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque. (Actes de colloque int. d'épigraphie tenu à Neuchâtel du 23 au 26 sept. 1986 en l'honneur de J. Tréux, Neuchâtel-Genève 1988, pp. 191-203. F. COSTABILE, L'amministrazione finanziaria templare*, in AA.VV., *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, III, Milano 1988, pp. 103-114. F. COSTABILE, Πολιτεία ed ὀκονομία a Locri Epizefiri, in *Symposium 1988. Vorträge zur griech. u. hellenistisch. Rechtsgesch.*, a cura di G. Nenci e G. Thur, Koeln-Wien 1990, pp. 193-200.

si vuole usare il titolo certamente improprio di Homolle— del 315-166 a.C. (periodo dell'indipendenza), o nelle iscrizioni finanziarie di Delfi, nonché, in Nord Africa, di Cirene, o in Sicilia nei rendiconti di Tauromenion del III-II sec. a.C. Molti altri casi, quanto a completezza meno importanti, potrebbero aggiungersi, ma in ognuno di essi avremmo, come per quelli citati, non gli archivi pubblici, ma la loro «monumentalizzazione» attraverso la trascrizione su marmo di *quella parte* degli atti, che si intendeva non solo pubblicizzare sul momento, ma anche tramandare a futura memoria. François Chamoux ha esattamente rilevato che «les comptes gravés sur la pierre ne sont, comme il est habituel, que des extraits des pièces comptables conservées dans les archives. Ils suffisaient à dégager, vis-à-vis du public, la responsabilité financière des membres du collège, mais ils ne nous révèlent pas le mécanisme de leur gestion»⁵.

Ebbene, l'unicità delle tabelle locresi consiste proprio in ciò, che esse, costituendo un archivio omogeneo, registrano ampiamente e in dettaglio i meccanismi interni alla *polis*, negli aspetti procedurali giuridico-costituzionali ed amministrativi, della gestione finanziaria della città e del santuario di Zeus Olimpico. Infatti i documenti locresi —salvo tre casi di veri e propri decreti della *bolá* e del *damos*— sono atti amministrativi interni del santuario, destinati forse non sempre all'esposizione al pubblico, ma sempre invece alla consultazione dei magistrati.

Essi erano all'occorrenza anche erasi e riscritti, allorchè —presumibilmente— ne cessava la funzione pratica, come io penso, di volta in volta di documenti, più ancora che di credito, di prova piuttosto della responsabilità finanziaria, o di riscontro e controllo delle entrate ed uscite del *thesaurós* di Zeus, presso cui si conservavano.

Tuttavia il confronto con le situazioni finanziarie attestate in altre parti del mondo greco, sia coloniale che della madrepatria, si rivela, come si vedrà, determinante per il chiarimento di diversi punti testuali di tormentata interpretazione e per la comprensione di alcuni aspetti tecnici delle finanze pubbliche.

2. La conservazione delle tabelle

Le tabelle bronzee erano custodite in una grande teca lapidea di forma cilindrica, chiusa da un pesante coperchio circolare della stessa pietra, sollevabile solo con un potente argano, dato che se ne può calcolare il peso in qualche tonnellata. La teca era suddivisa all'interno in quattro scompartimenti di legno, la cui esistenza il de Franciscis dedusse dagli incassi rettilinei sulla pietra, nei quali le pareti lignee si innestavano. Il ritrovamento di questa cassaforte sepolta nel terreno fu disgraziatamente clandestino e le tabelle bronzee furono ovviamente recuperate dai trafugatori senza alcuna preoccupazione di ordine scientifico. Sono riuscito, trenta anni dopo, a rintracciare i verbali di interrogatorio e gli atti giudiziari, dai quali si apprende con certezza che, se le tabelle bronzee furono recuperate probabilmente tutte o quasi, il contrario avvenne per il tesoro di monete d'oro e d'argento, che si trovava anch'esso nella teca.

Inoltre dai verbali di interrogatorio risulta che, al momento della scoperta, la teca era rimasta vuota nella metà superiore e che la sola metà inferiore era ricolma di terra. Le tabelle bronzee furono ritrovate soltanto sul fondo della teca, ricoperte dallo strato di terra che la colmava sin quasi a metà. Le tracce di sovrapposizione fra le tabelle consentirono al de Franciscis di stabilire come alcune di esse fossero cadute l'una sopra l'altra con il disfarsi delle parti lignee del contenitore⁶. Ma non abbiamo alcuna certezza che le tabelle fossero state disposte nella teca secondo l'originaria sequenza cronologica. Ciò mi sembra anzi francamente poco probabile: infatti è chiaro che non nella teca le tabelle erano destinate ad essere ordinariamente conservate e che il loro deposito in essa fu dovuto a circostanze eccezionali e dettate probabilmente dalla fretta.

5 F. CHAMOUX, *Les comptes des démiurges à Cyrène*, in *Comptes...* cit. a n. 4, p. 148.

6 Cfr. DE FRANCISCIS, cit. a n. 1, p. 60.

Non mi sembra condivisibile l'opinione del Blomqvist, che interpreta il testo delle tabb. 21 e 32 come disposizione di depositare ciascuna tabella bronzea nel tesoro⁷.

Tab. 21.

...ἀπεδόθη τὸ χρυσίον ποὶ τὰν ἀσπίδα τὰν ἐν
Ὀλυμπίῃωι σταθὲν ἐν τᾷ βωλαῖ ὑπὸ τῶν ἐπισχευαστήρων...
...παρεόντων – προβῶλων προαρχόντων...

προδίκων ...πολεμάχων...
θευκόλω ...σταθμὸς τῶ χρυσίω τῶ
ἀποδοθέντος καὶ ποικειμένω ποὶ τᾷ ἀσπίδι μνᾷ ὀκτὼ εὐβοίδες
τῶ περιτμήματος μνᾷ εὐβοῖς ἀπεδόθη τοῖς προβῶλοις
τοῦτο κατεθέθη
ἐν τὸν θησαυρον

- 1 ...è stato restituito l'oro per lo scudo che si trova nell'Olympieion, pesato dinanzi al Consiglio
dagli «episkeuasteres»... alla presenza dei «proboloi proarchontes»..., dei «prodikoi»...,
5 dei «polemarchoi»...,
del «theukolos»... Peso dell'oro
restituito e disteso sullo scudo: otto mine euboiche.
una mina euboica (residua) del ritaglio è stata restituita ai «proboloi»
...Questo (oro) è stato riposto
10 nel tesoro.

Tab. 32

ἔδοξε τᾷ βωλαῖ καὶ τῶι δάμωι τῶς ἱερομνάμονας τῶς ἐπὶ θη
σαυρῶι κατθέμεν ἐν τὸν θησαυρὸν ἐν χαλκὸν γράψαντας τὰν ὀφλάν τὰν
ἐχρητατο ἅ πόλις παρ τῶ θεῶ

- 1 ...il Consiglio ed il popolo hanno decretato che i «hieromnamones» per il tesoro depositino nel
tesoro 2140 talenti, dopo avere fatto trascrivere nel bronzo il debito che la città ha contratto con il dio.

Quanto a tab. 21, non mi sembra provata l'interpretazione del Blomqvist, che la formula finale significhi che la tabella bronzea, indicata secondo l'Autore da τοῦτο, è stata riposta nel tesoro: infatti in tab. 38 τοῦτο, indica la somma di cui la «polis» si dichiara debitrice (τούτο δὲ ἀποδόμεν), come anche in tab. 5 (τοῦτο ὀφῆλει ἅ πόλις τῶι Δί). E qui ritengo sia indicato l'oro (τό χρυσίον), alla cui pesatura ed utilizzazione è dettagliatamente rivolta la registrazione della tabella, che, per altro, è indicata in genere nei nostri documenti dal maschile ὁ χαλκός.

In tab. 32, se si accettasse l'esegesi del Blomqvist, dovremmo credere che κατθέμεν regga τὰν ὀφλάν come complemento oggetto. Grammaticalmente ciò potrebbe essere, ma allora con il nome di ὀφηλά verrebbe chiamato e il contratto di prestito e il documento che lo contiene, cioè, la tabella bronzea, che secondo Blomqvist viene depositata nel tesoro. Il confronto analogico con tab. 21 non regge, poichè lì è l'oro e non la tabella bronzea ad essere depositato nel tesoro: τοῦτο κατεθέθη ἐν τὸν θησαυρὸν, è concordato con il precedente τό χρυσίον di linea 6. Inoltre in tab. 32 l'identifica-

7 J. BLOMQVIST. *Additional remarks on the Lokrian bronze tablets*, «Oath» XII (1978) 7, p. 119.

zione semantica fra il debito e la tabella in cui lo si trascrive potrebbe essere una metonimia, ma le tabelle attestano un uso diverso, distinguendo il sostantivo ὀφηλά (tabb. 9 e 33) da χαλκός (tab. 28), inteso come χάλκωμα che registra il debito. Inoltre il confronto con tab. 4 (τὼς ἱερομναμονας ἐν χαλκὸν γράψαι τὰν χρῆστικὸν) e tab. 5 (τὼς ἱερομναμονας ... γράψαι τὸ μείωμα τῆς τιμᾶς...) fa pensare che, quando la città contrae un debito, ne decreta la trascrizione nel bronzo senza indicare dove debba custodirsi la relativa tabella. Invece, in tab. 32 si decreta il deposito di qualcosa, che mi sembra difficile sia «il debito», nel senso «la tabella che registra il debito», mentre appare logico che si disponga di depositare i τάλαντα, qui grammaticalmente complemento oggetto, espressi nella tabella con i segni del sistema acrofonico.

Anche se non disponiamo, dunque, di una indicazione testuale sul luogo di conservazione delle tabelle, non v'è egualmente dubbio che alcune di esse erano destinate ad essere fissate a supporti per l'esposizione o la consultazione pratica, ciò che non avrebbe senso se fossero state redatte per essere rinchiusi nella teca. Così la tab. 26 reca alcuni forellini marginali per essere inchiodata ad un supporto, presumibilmente ligneo. Ad analogo supporto era fissata anche la tab. 33, ma con l'espedito di ribatterne i margini inferiore e superiore verso l'interno. I margini arrotondati delle tabelle 26 (solo la parte superiore), 36 e 37 si prestano probabilmente ad incastrarsi in un apposito alloggiamento. Infine il testo di tab. 39 fu inciso sul fondo di una «phiale» appositamente ribattuto, una «phiale» che sembra essere stata un «anathema» ad Afrodite trasferito nel santuario di Zeus.

La tab. 32, poi, lunga ben 37 cm, fu trovata ripiegata su sè stessa alle due estremità, di modo che fu accorciata a circa 22,5 cm: è chiaro che ciò fu fatto solo al momento in cui la si volle conservare in un contenitore più ridotto della sua lunghezza originaria. Ma ciascun scomparto interno della teca ha la dimensione di 1/4 di cilindro, alto circa 1,25 m e con i due lati, formanti un angolo retto, di circa 45 cm di lunghezza (essi sono di poco inferiori al raggio della circonferenza interna della teca, di 47,5 cm, per la presenza delle interpareti lignee di separazione). Dunque se la tab. 32 fu ripiegata non lo fu perchè non la si potesse introdurre così com'era nella teca, ma perchè la si ripose insieme alle altre in un contenitore di materiale deperibile (legno, pelle o stoffa) di circa 25-30 cm di lunghezza. Un tale contenitore avrà potuto contenere quasi tutte le altre tabelle, la cui lunghezza massima non supera mediamente i 20 cm. Ma le tabelle 1 e 33, lunghe rispettivamente 28 e 30 cm, non furono ripiegate, e non lo fu neanche la tab. 23, lunga ben 39 cm. Sarebbe stato certo un po' più difficile farlo, poichè quest'ultima ha uno spessore di circa 3-4 mm, ma ciò dimostra che le tabelle furono riposte in più di un contenitore prima di essere rinchiusi nella teca. E d'altro canto è ben chiaro che tali contenitori non costituivano il loro ordinario luogo di conservazione.

Tutto ciò considerato, io credo che l'aver depositato le tabelle nella teca, stante il fatto che essa conteneva anche un tesoro in monete d'oro e d'argento (ma non può escludersi ve ne fossero anche di bronzo), sia l'indizio inequivocabile di una emergenza, che indusse i magistrati preposti al tesoro, i «hieromnamones», a nascondere frettolosamente i beni più preziosi del santuario nella cassaforte, la cui esistenza ed ubicazione doveva esser nota solo ad un ristretto numero di responsabili.

Ordinariamente invece le tabelle dovevano essere, almeno in alcuni casi, esposte nei locali del θησαυρός o forse nell'Olympieion. Ovunque fossero conservate, esse dovevano essere consultabili almeno dai magistrati. Mi sembra significativo in proposito che a Camiro, in età ellenistica, si distinguessero i documenti accessibili (πρόχειρα) da quelli riposti da quasi ottant'anni entro cassette (κιβωτοί)⁸.

Le tabelle locresi si datano paleograficamente e linguisticamente attorno al 350-250 a.C., beninteso approssimativamente, per cui è legittimo pensare che eventi traumatici nel corso del III sec. a.C., legati alle vicende della guerra pirrica od annibalica, abbiano determinato l'abbandono della teca

⁸ Cfr. M. CORSARO, *Procedure di recupero delle terre pubbliche*, in *Symposion 1988...* cit. a n. 4, p. 219, cui si rinvia per la bibliografia e le problematiche scientifiche.

e la cessazione del suo uso. Si sa bene che in entrambe le guerre, ed anche a guerra annibalica finita, il celebre tesoro locrese di Persefone fu ripetutamente trafugato, anche se infine restituito o comunque risarcito⁹. Ma il «Persephoneion» di Locri era appunto ἐπιφανέστατον τῶν τῆς Ἰταλίας ἱερῶν (Diod. XXVII 4, 2): troppo esposto per passare inosservato. Se invece la teca di Zeus giunse inviolata con il tesoro e l'archivio sino al 1958, ciò fu dovuto certamente alla morte imprevista di chi ne conosceva la segreta esistenza ed ubicazione, o alla sua forzata impossibilità di recuperarne il prezioso contenuto.

E' chiaro che la teca non può identificarsi con il θησαυρός menzionato dalle tabelle, ma piuttosto fa probabilmente parte di esso. I θεσαυροί potevano fungere anche da depositi di derrate alimentari, e da quanto sembra di capire dai nostri testi, a Locri le derrate cerealicole dovevano depositarsi in un «sitonion»: ciò sembra presupporre la distinzione fra «hieromnamones» addetti al tesoro (ἐπὶ θησαυρῶι) e «hieromnamones» addetti ai cereali (ἐπὶ τῶι σίτῳι).

3. II «THESAURÓS» E LA TITOLARITÀ DELL'ARCHIVIO

Si pone a questo punto il problema dell'attribuzione dell'archivio, ed in connessione quello dell'identità costituzionale e del ruolo dei «hieromnamones». Va rilevato che essi sono definiti ἐπὶ θησαυρῶι senza che si avverta l'esigenza di precisare se il tesoro appartenga a Zeus o ad altra divinità o invece alla «polis».

Il «thesaurós» è menzionato in tab. 22 separatamente dai «hieromnamones» come fonte di prelievo dei valori dati in prestito da Zeus: πᾶρ τῷ Διὸς ἐκ τῷ θησαυρῶ, un'espressione che non necessariamente equivale a ἐκ τῷ θησαυρῶ τῷ Διὸς e che anzi sembra presupporre che Zeus sia titolare di altre ricchezze, oltre il tesoro. In tab. 21 il θησαυρός è indicato come luogo dove si deposita l'oro restituito. In tab. 14 si precisa invece che i χρήματα dati in prestito sono «quelli del dio». Infatti all'uso antonomastico di θησαυρός corrisponde nel linguaggio delle tabelle un analogo uso di θεός. Che ciò accada nei cosiddetti estratti da decreto, cioè in documenti contabili interni del santuario di Zeus, non ci meraviglia, ma nel caso dei tre autentici decreti della «bolá» e del «damos» constatiamo una genericità anche maggiore.

La tab. 4, infatti, non precisa a chi la somma, prestata alla città nell'anno di «Euthymidas», si sarebbe dovuta restituire nel seguente anno di «Neodamos». La tabella tuttavia era destinata ad essere letta —come credo— contestualmente alla tab. 5, un altro decreto dello stesso anno di «Euphrainetos», che si conclude con la dichiarazione debitoria «questo deve la città a Zeus». Ma nel decreto di tab. 32 non ci si fa scrupolo a dichiarare che il prestito fu preso semplicemente «dal dio». Ora è chiaro che il tesoro di Zeus non era certo l'unico a Locri, dove è rimasta traccia di altri. Dobbiamo perciò ritenere che, come di fatto avvenne, i decreti in questione fossero stati redatti per essere consegnati all'«Olympieion», sede nella quale non poteva sorgere equivoco sull'identità del nominato θεός.

Ma per la titolarità dei «hieromnamones» ἐπὶ θησαυρῶι non può concedersi una spiegazione analoga. E' allora evidente che il termine θησαυρός è usato antonomasticamente per designare il tesoro di Zeus e dovremmo perciò supporre un ruolo monopolistico nell'erogazione di prestiti di danaro alla città rispetto ai tesori degli altri dei. Sarebbe del resto ben strano, se si trattasse del tesoro «centrale» della «polis», che nessuna tabella nomini mai in alcun modo una divinità diversa da Zeus.

E' vero che la tab. 8 non menziona i beni di Zeus o il tesoro, ma il χρήμα delle misteriose «kotiai», dalle quali viene prelevato un prestito di 240 decacorinzi d'oro a favore della città, ma questa non è una prova che l'archivio non appartenga esclusivamente all'«Olympieion», il quale sembra essere titolare di diverse casse o cespiti finanziari fra loro distinti («thesaurós, kotiai, laphyrikón»). Ed infatti in tab. 35 le «kotiai» sono distinte, ma elencate subito dopo una delle fonti finanziarie di Zeus: dunque

⁹ Per il saccheggio pirrico: Diod. XXVII 4, 3; Dion. Halic. XX 9; Suid. ss.vv. δεισιδαιμονία e πύρρος. Per il saccheggio romano: Liu. XXIX 8, 9 ss. e 18, 3 ss.; XXXI 12, 1 ss.; XXXII 1,8.

un nesso fra queste e le «kotiai» sembra esservi, anche se ce ne sfugge finora la natura. La mancanza di Zeus in tab. 8 è solo apparente.

Neanche la tab. 1, registrando il prestito, indica Zeus come creditore, ma è chiaro trattarsi di un'omissione brachilogica, come fa comprendere fra l'altro il fatto che di nessun altro creditore è fatto il nome, poichè la tabella è probabilmente anche qui, come certamente in altri casi, un compendio o «estratto» di diversi decreti con i quali si autorizzava ciascuno dei prestiti enumerati.

E Zeus manca ancora in tab. 27, dove è nominato semplicemente il bottino di guerra, o meglio, stando all'analisi semantica della Landi¹⁰ il «ricavato del bottino di guerra», che io però interpreterei non tanto come la parte spettante a Zeus Olimpico da un «intero bottino» da dividersi fra varie divinità, quanto come ciò che dal bottino deriva, cioè il ricavato della sua utilizzazione e trasformazione economica, come la vendita o la fusione delle parti metalliche. Ciò perchè l'idea di «parte» non mi sembra espressa dal suffisso di λαφυρικός, aggettivo attestato solo a Locri da λάφυρον, mentre mi sembra espresso piuttosto il significato di «pertinenza» o «derivazione».

Ma anche se non si condivida il significato di «parte di un bottino» per λαφυρικός, dobbiamo egualmente presupporre che la preda di guerra fosse divisa fra i diversi templi locresi: Nosside («Anth. Pal.» VI 132) infatti celebra le armi dei Bruzi sconfitti dedicate dai Locresi nei templi degli dei. Poichè senza dubbio non è solo all'«Olympeion» che tale preda era destinata, ma anche a templi di altre divinità (ed un elmo con dedica si è infatti trovato nel «Persephoneion»)¹¹ anche la tab. 27 dimostra la natura meramente interna all'«Olympeion» dei testi pervenuti, nonchè l'appartenenza al tesoro di Zeus. Solo in questo caso si giustifica infatti la mancanza della specifica designazione della divinità proprietaria della preda. Lo stesso dicasi per tutti i testi nei quali è detto che il prestito è preso «dal dio» o «dal tesoro del dio» od anche «dal patrimonio del dio», senza che si avverta l'esigenza di precisare di quale dio si tratti. Tale uso antonomastico della parola «theós» si giustifica solo nell'ambito del santuario della divinità stessa, non certamente fuori di esso.

Possiamo dunque ritenere provato che i documenti finanziari pervenuti siano tutti pertinenti all'«Olympeion» locrese. E dobbiamo anche credere che la gestione del suo tesoro e dei suoi depositi cerealicoli fosse ordinariamente demandata ai «hieromnamones» distinti appunto in tre ἐπιθησαυρῶν e tre ἐπιτῶν σίτων.

E tuttavia nelle tabb. 9 e 21 i «hieromnamones» mancano e dunque ci chiediamo chi abbia rappresentato il santuario, ricevendo le restituzioni di cui entrambe trattano: non i «proboloi», che sembrano rappresentare la città (e infatti ricevono dal santuario il residuo dell'oro che e quella spetta); forse invece il «theukolos», sacerdozio monocratico, e dunque eccezionale nella «politeia» locrese per solito organizzata su base ternaria, o forse gli «episkeuasteres». Tuttavia ne l'uno nè gli altri sono nominati in tab. 9. Il problema resta al momento irrisolvibile. Certo è che pure in assenza dei ἱερομνάμονες ἐπιθησαυρῶν è nominato invece il θεσαυρός di Zeus come entità finanziariamente distinta dalla «polis».

II. NATURA GIURIDICA E PROCEDIMENTO DI TRASCRIZIONE DEI DECRETI

1. I decreti (tabb. 4, 5, 32)

La maggior parte delle tabelle consiste, come si è detto, in «estratti» più o meno riassuntivi di uno o più decreti: in questi casi troviamo scritto che «la città ha preso in prestito da Zeus per decreto

10 A. LANDI, *Ultimi contributi al dialetto dorico di Locri Epizefiri*, «RAAN» 1973, p. 60, spiega il «ricavato d'un bottino di guerra» in contrapposizione all'«intero bottino» e conclude: «E' noto, infatti, che parti di un bottino da guerra fossero dedicate agli dei e divenissero proprietà dei santuari». Sebbene non vi sia dubbio sulla divisione del bottino fra i templi locresi, come per altro testimonia Nosside, a me sembra che qui si indichi ciò che la vendita e/o la fusione delle parti metalliche del bottino ha fruttato al santuario.

11 Cfr. «Boll. d'Arte» III (1909), p. 479. «Am. Journ. Arch.» XLIX (1945), p. 455. L.A. JEFFERY, *Local scripts of archaic Greece*, Oxford 1961, p. 286 nr. 4.

della «bolá» e del «damos» un determinato importo, risultante talora espressamente, talora implicitamente, dalla somma delle singole erogazioni.

Le tabb. 4, 5 e 32, però, recano la formula di stile dei decreti veri e propri: ἔδοξε τῶι βωλῶι καὶ τῶι δάμωι. In tab. 4 leggiamo che «la “bolà” ed il “damos” hanno decretato che i “hieromnamones” facciano incidere nel bronzo il prestito» contratto due anni prima per l'importazione di cereali, il cui costo di 654 talenti ed 1 statere i magistrati in carica nell'anno precedente non avevano restituito.

Alla linea 6 di tab. 4 il Gigante¹² supplisce ἐπὶ τούτων nello spazio vuoto, in analogia a tab. 5, il che però non è necessario.

Tab. 4. Αγκ ἐπὶ Εὐφραϊνέτω προβύλων προαρχόντων
 Γαψ Διογένης Ἀγαθοκλέος - Δυσ Εὐθύμος
 Φιλίστιω Ἀλχ Σωκράτης Φιλίππιω
 προδίκων Θρα Εὐφρων Σαύρωνος
 5 Δυσ Δορκίων Εὐφρονίσκω Πιέτ Ἡράκλητος
 Εὐφρονος νακαί ἔδοξεν τῶι βωλῶι
 καὶ τῶι δάμωι τῶς ἱερομνάμονας ἐν
 χαλκὸν γράψαι τὰν χρῆστιν τὰν Τηλ.
 ἐπὶ Εὐθυμίδα τῶ σίτω τῶ ἑπακτῶ
 10 τὰν τιμὰν τὰν οὐκ ἀπέδωκαν τοὶ ἄρχον
 τες τοὶ Φαω ἐπὶ Νεοδάμω τάλαντα

ΚΗΚΤΤΤΤΣ

- 1 Agk. nell'anno di «Euphrainetos», mentre sono «proboloi proarchontes Gaps. Diogenes» figlio di «Agathokles», «Dys. Euthymos» figlio di «Philistos, Alch. Sokrates» figlio di «Philippos», mentre sono «prodikoi Thra. Euphron» figlio di «Sauron»,
 5 Dys. Dorkion» figlio di «Euphroniskos, Pet. Herakletos» figlio di «Euphron», uacat il Consiglio ed il popolo hanno decretato che i «hieromnamones» facciano incidere nel bronzo il prestito, contratto «Tel.» nell'anno di «Euthymidas», dell'importazione dei cereali:
 10 il prezzo che non restituirono gli «archon=tes» in carica «Phao.» nell'anno di «Neodamos» (è di) talenti 654.

Lo spazio vuoto presuppone invece l'esigenza dell'incisore di aggiungere successivamente un dato al momento non ancora conosciuto. Considerata la posizione dello spazio vuoto nel testo epigrafico, io credo che tale dato consista nell'indicazione del mese e del giorno del decreto, come in tab. 32.

Tab. 32.

Γαγ ἐπὶ Ἐπαινέτω ἐνβολίμω DDII ἔδοξε τῶι βωλῶι καὶ τῶι δάμωι τῶς ἱερμι-
 νάμονας. τῶς ἐπὶ θη
 σαυρῶι κατθέμεν ἐν τὸν θησαυρὸν ἐν χαλκὸν γράψαντας τὰν ἐρηλὰν τὰν
 ἐχρήσατο ἅ πόλις παρ τῶ θεῶ
 <ΨΨ>ΗΒΤΒΤΒ ἱερομνάμονες ἐπὶ θησαυρῶι τοὶ χρήσαντες

12 M. GIGANTE, *Le tavole di Locri come testo storico*, in *Le tavole di Locri...* cit., p. 52.

- 1 «Gag.» nell'anno di «Epainetos» il 22 del (mese) intercalare, il Consiglio ed il popolo hanno decretato che i «hieromnamones» per il tesoro depositino nel tesoro 2140 talenti, dopo avere fatto trascrivere nel bronzo il debito che la città ha contratto con il dio. «Hieromnamones» per il tesoro che diedero in prestito (sono)...

Lo spazio vuoto di tab. 4, posto a confronto con la data di tab. 32, ci fa dunque comprendere che il testo fu non solo predisposto su papiro o su una tavoletta lignea imbiancata, ma anche inciso su bronzo prima ancora di essere approvato, restando dunque scontato che la «bolá» ed il «damos» l'avrebbero senz'altro fatto quando fosse stato loro sottoposto. La circostanza che nel contemporaneo decreto di tab. 5, anch'esso dell'anno di «Euphrainetos», non sia stato neanche previsto di indicare la data dimostra probabilmente non che la si intendesse omettere, quasi non fosse ritenuta elemento essenziale per la validità del decreto stesso, quanto che i due decreti erano stati promulgati nello stesso giorno ed erano destinati ad essere letti insieme.

Se ne ha conferma da altre due circostanze, che rendono interdipendente la lettura dei due decreti: la prima è che in tab. 4 non si precisa se i «hieromnamones» siano quelli preposti al tesoro o ai cereali, ed i loro nomi personali non sono nemmeno riportati; la seconda è che non si precisa nemmeno a chi i 654 talenti si sarebbero dovuti restituire. Ciò è perchè il confronto con tab. 5 fa capire che i «hieromnamones» sono quelli addetti ai cereali, ed il creditore è Zeus, gli uni e l'altro non nominati proprio perchè i due decreti furono incisi contemporaneamente e destinati, nell'intenzione dei redattori, ad essere letti e conservati insieme, come di fatto avvenne.

Tab. 5 Αγκ - ἐπί Εὐφραϊνέτω προβῶλων προαρ
χόντων Γαψ Διογένης Ἀγαθοκλῆος Δυσ
Εὐθύμω Φιλίστω Αλχ Σωκράτης - Φιλίππω
ιερομναμό(ων) ἐπί τῷ σίτῳ - Ομβ - Εὐγενίδα
Φιλοκράτης Κυλ Σώτωνος - Σωσιχάριος
Αγκ - Δεινάρχου Χαρίππω ἐπί τούτων ἔδοξε
ταῖ βωλαῖ καὶ τῷ δάμῳ τῶς ιερομνάμο
νας τῶς ἐπί τῷ σίτῳ γράψαι τὸ μείωμα τᾶς
τιμᾶς τῶν πυρῶν καὶ τῶν κυάμων τᾶς τιμᾶς
ἐπί τοῖς πυροῖς - ΗΒΒΒΤΤΤΤ ἐπί τοῖς κυά
μοις ΗΗΤΤΤΞΞΔΛΛΙΙΙΙ - κεφ(άλωμα) ΗΒΒΒΒΤΤ
ΞΞΔΛΛΙΙΙΙ - τοῦτο ὀφῆλει ἅ πόλις τῷ: Δί

- 1 Agk. nell'anno di «Euphrainetos», mentre sono «proboloi proarchontes Gaps. Diogenes» figlio di «Agathokles, Dys. Euthymos» figlio di «Philistos, Alch. Sokrates» figlio di «Philippos», mentre sono «hieromnamones» per i cereali «Omb. Eugenidas»
5 figlio di «Philokrates, Kyl. Soton» figlio di «Sosicharis», «Agk. Deinarchos» figlio di «Charippos,» nell'anno in cui costoro sono in carica, il Consiglio ed il popolo hanno decretato che i «hieromnamones» per i cereali facciano iscrivere la riduzione del prezzo del frumento e delle fave: del prezzo
10 (di) 84 talenti per il frumento, per le fave (di) 58 talenti, 2 stateri, 13 litre, 4 once. Tot(ale): 142 talenti 2 stateri, 13 litre, 4 once. Questo deve la città a Zeus.

Certo questa procedura di «lettura simultanea» di due decreti, sia pure contemporanei, è il segno della provincialità nella prassi decretale di Locri Epizefiri, e dà la misura della distanza dallo stile, di qualità giuridica più formale, dei decreti attici.

Inoltre la tab. 4 rivela una sostanziale diversità nella consueta procedura di trascrizione dei debiti contratti dalla «polis». Infatti si è atteso non qualche mese, ma almeno un triennio prima di eternare nel bronzo il debito contratto nell'anno di «Euthymidas», nè il santuario in questo caso ha fatto incidere nel bronzo, come invece in tanti altri, un estratto dal decreto che avrà a suo tempo autorizzato il prestito. I dubbi del Lewis¹³ e del Musti¹⁴ sul fatto che possa non esservi stata subito una registrazione scritta del prestito nascono solo dal fatto di non essersi rappresentata la possibilità che la registrazione fosse scritta «su papiro» o «su tabella lignea» anzicchè su bronzo, prassi indubbiamente ordinaria nel mondo greco, come apprendiamo dalle trascrizioni dei rendiconti delii. Comunque, anche al cadere del terzo anno (almeno), cioè l'anno dopo la scadenza naturale del debito, l'iniziativa di farlo incidere su bronzo è presa non dal santuario, ma dalla città che, dandone incarico ai «hieromnamones», consegna in pratica le tabelle direttamente al santuario stesso. Anche a Delos è sempre la città che dispone la trascrizione dei decreti, ma essi vengono incisi su stele di marmo, delle quali una è collocata nel «bouleuterion», l'altra nel «hierón» di Apollo a cura del «hieropoioi»¹⁵.

Ma all'anno di «Euphrainetos» si data anche la tab. 22, un «estratto» da decreto per un prestito, concesso da Zeus e prelevato dal tesoro, di 2960 talenti e rotti. Ora, mentre la dichiarazione con cui si chiude la tab. 5 («questo deve la città a Zeus») non prevede i tempi di restituzione dei 147 talenti dati in prestito, in tab. 22, invece, si prevede che tempi e modalità siano a discrezione della «polis».

Dunque penserei che nell'anno di «Euphrainetos» si dia inizio alla prassi della registrazione nel bronzo dei debiti contratti dalla «polis». Si incomincia con il trascrivere il debito rimasto insoluto di 654 talenti (tab. 4), per il quale, allorchè lo si concesse, s'era previsto il termine di pagamento entro l'anno seguente (di «Neodamos»); quindi si trascrive il nuovo debito di 142 talenti e rotti (tab. 5), senza indicare alcun termine per la restituzione, e pertanto sottintendendo probabilmente la scadenza naturale a 12 mesi. Ma per il prestito della ben più rilevante somma di 2960 talenti in totale, erogati frazionatamente in tab. 22 di mese in mese, la città, fatta esperienza della precedente insolvenza, ritiene di cautelarsi con l'inserzione di una sorta di condizione di discrezionalità, non solo per altro sui tempi di restituzione —una formula ricorrente anche nelle tabb. 7, 8 e 38— ma anche sulle modalità, nel senso di riservarsi la possibilità di restituire beni equivalenti.

Quanto alla scadenza dei prestiti, essa è espressamente prevista inoltre in tab. 39, datata sotto l'eponimo «Sosikrates», che prevede una durata triennale per il prestito di 303 talenti e rotti, e l'anno in corso, invece, per la più rilevante cifra di circa 1150 talenti. Dunque tab. 39 sembra attestare una fase in cui si riteneva alquanto eccezionale la durata triennale del prestito, che è esiguo rispetto alla somma per la quale si prevede —almeno nelle intenzioni— l'ordinaria scadenza annuale. Sappiamo anche (sequenza Fuda) che la tab. 39, che prevede le due scadenze triennale ed annuale dei prestiti, precede cronologicamente la tab. 38, che contempla la condizione di discrezionalità. Fra esse si colloca la tab. 24, che non reca indicazioni di scadenza.

Ma nello stesso anno di «Euphrainetos» si passa dalla prassi dei decreti trascritti nel bronzo a quella della trascrizione per iniziativa del santuario: essa sembrerebbe conseguenza della regolare periodicità, spesso bimestrale o trimestrale, che i prestiti acquistano e che avrebbe comportato la dispendiosa trascrizione nel bronzo di ben più che un decreto all'anno. Sembra che sia da questo momento in poi che il santuario, rappresentato dai «hieromnamones», registrerà nel bronzo, di volta in volta di propria iniziativa, i prestiti concessi alla «polis»: questa non avrà più la necessità di ordinarne con un apposito decreto la trascrizione. Ed in effetti, secondo una delle sequenze cronologiche relative identificate dal Fuda, il decreto di tab. 32 si colloca prima delle tabb. 23 e 25, entrambe trascrizioni interne dell'«Olympieion».

13 D. LEWIS, *Preliminary Notes on the Locri Archive* «Klio» LII (1970), p. 251 s.

14 D. MUSTI, *Città e santuario a Locri Epizefiri*. «PdP» XXIX (1974) 154-155, p. 20.

15 Cfr. TH. HOMOLLE, *Les archives de l'Intendance Sacrée à Délos*, (B.E.F.A.R. 49) Paris 1887, p. 13, per l'uso di tabelle lignee imbiancate, p. 2, per la collocazione delle stele marmoree.

2. Le trascrizioni da decreti

Le tabb. 2, 17, 18 confermano ciò che sappiamo dai decreti di tabb. 4 e 5, cioè che nel medesimo anno la «bolá» ed il «damos» usavano promulgare diversi decreti di autorizzazione dei prestiti, talchè sembra doversi presumere che quando, come in tab. 22, sono erogati prestiti mensili nello stesso anno, siano da presupporre tanti decreti quanti sono i mesi dei singoli prelievi, benchè la formula «per decreto del Consiglio e del popolo» si trovi soltanto una volta all'inizio dell'enumerazione debitoria. In tab. 18, infatti, dopo un prestito di 940 talenti «per i lavori alle torri», ne viene elencato un secondo di altri 400 talenti «per il restante esercizio finanziario»: nell'un caso come nell'altro è aggiunta la formula «per decreto del Consiglio e del popolo». Lo spazio epigrafico che separa il primo dal secondo prestito di tab. 18 fa capire che l'ultimo ha costituito un'aggiunta successiva.

Inoltre, la tab. 2 fa riferimento a tanti decreti quanti erano i veramenti rateali («kataboloi») che il santuario incassava dalle proprie rendite ed usava per finanziare il prestito richiesto dalla «polis».

Mentre tali decreti erano promulgati ciascuno al momento in cui veniva riscosso il relativo «katabolos», di essi si provvedeva poi, a fine anno, a trarre un solo «estratto» o compendio su bronzo ad uso dell'amministrazione templare.

In tab. 14 sono distinti i due cespiti finanziari cui si attinge: 2070 talenti e rotti vengono genericamente dai χρηματα del dio, mentre 7 talenti e rotti costituiscono l'incasso del santuario per la vendita di giare di sua produzione (analogamente la vendita dei mattoni di terra cruda di tab. 30). Poichè solo per i primi si dice che sono destinati ad essere depositati nel «phatarchion», i 7 talenti sembrano una aggiunta successiva in calce alla tabella.

Anche limitandosi a questi soli testi, si comprende subito che sia i decreti, sia i loro compendi erano trascritti nel bronzo non al momento di contrarre il debito, ma in un momento successivo, nel quale il debito poteva essere stato in tutto o in parte pagato, come nel caso di tab. 32, dove si decreta contestualmente la restituzione della somma dovuta e versata al tesoro e la trascrizione nel bronzo del debito che così si estingue. D'altro canto il caso non sembra affatto isolato, perchè anche la tab. 33 appare registrare nello stesso anno il debito e la sua parziale estinzione.

Le operazioni finanziarie attestate nelle tabelle bronzee presuppongono perciò, come s'è detto sopra, documenti su papiro o su tabelle lignee, stilati al momento di contrarre il prestito autorizzato con decreto. Vedremo anzi che decreto e contratto costituiscono a Locri un unico atto ed una sola scrittura, che dobbiamo presumere fosse subito redatta su tabella lignea e solo a fine anno o anche alcuni anni dopo, in caso di insolvenza (come in tab. 4), trascritta nel ben più costoso bronzo.

In tab. 2 bisogna cercare una spiegazione delle linee semivuote sul lato destro.

Tab. 2

Κεβ ἐπί Χαριζένω ιερομναμόνων τῶν ἐπί θησαυρῶι Θρα Εὐ
κλείδα Θράσωνος Τιω Πρωτογένεος Ἀμεινοκρίτω Φαω
Καλίππω Ἀριστίππω προβῶλων Ομβ Θήρωνος Ἀρκεσίλα
Μνα Θεστορίδα Ἀμυνάνδρω Λογ Ἀγάθοκλέος Ἀγαθόλα
προδίκων Ανξ Αἰνέα Αἰνειδα Σωτ Φορμίων Ζωίππω Λογ
Φιλόστρατος Φίντωνος ἐχρήσατο ἅ πόλις παρ τῶ θεῶ
τὸν πρῶτον κατάβολον δόγματι βωλᾶς καὶ δάμω ΗΗΗ
κατταῦτα καὶ τὸν δεύτερον δόγματι βωλᾶς ΗΒΒ
καὶ δάμω ΗΗΗΗΒΒΤΤΤΞΞΞΔΠΛΛΛΛ ΤΤΤΞΞ
κατταῦτα καὶ τὸν τρίτον δόγματι βωλᾶς ΞΞΔΠ
καὶ δάμω ΗΗΗΗΒΒΤΤΤΞΞΞΔΠΛΛΛΛ ΛΛΛ
καὶ ἀπὸ τῶ τετάρτῳ δόγματι βωλᾶς
καὶ δάμω ΗΗ κεφ(άλωμα) ΨΗΗΗΒΒΤΤΞΞΔΛΛΛΛ

- 1 «Kob.» nell'anno di «Charixenos», mentre sono «hieromnamones» per il tesoro «Thra Eukleidas» figlio di «Thrason, Tio. Protogenes» figlio di «Ameinokritos, Phao. Kallippos» figlio di «Aristippos,» mentre sono «proboloi Omb. Theron» figlio di «Archesilas», «Mna. Thestoridas» figlio di «Aminandros, Loq. Agathoklés» figlio di «Agatholas»,
 5 mentre sono «prodikoi Anx. Aineas» figlio di «Aineidas, Sot. Phormion» figlio di «Zoippos, Log. Philostratos» figlio di «Phinton», la città ha preso in prestito dal dio:
 la prima rata, per decreto del Consiglio e del popolo: 373 talenti,
 4 stateri,
 18 litre;
 egualmente anche la seconda, per decreto del Consiglio e del popolo: 373 talenti, 4 stateri, 18 litre;
 10 egualmente anche la terza, per decreto del Consiglio e del popolo: 373 talenti, 4 stateri, 18 litre;
 e dalla quarta, per decreto del Consiglio e del popolo: 150 talenti. Tot(ale): 1271 talenti, 2 stateri, 14 litre.

Il testo sembrerebbe essere stato inciso sino alla linea 7 senza trascrivere completamente l'importo. Di questo sarebbero stati indicati solo 300 talenti (i primi tre segni del sistema acrofonico). Quando si procedette a trascrivere la linea 8, fu necessario integrare la cifra della prima rata, allineandone in verticale i segni necessari. Dunque le linee epigrafiche da 9 a 12 furono incise in modo da rispettare con uno spazio vuoto la cifra aggiunta sul margine destro della tabella. Questo procedimento mi sembra abbastanza certo. Meno sicura invece la ragione che lo determinò. Può pensarsi ad un mero errore dell'incisore, ma potrebbe darsi anche una spiegazione meno banale: il testo sarebbe stato allora trascritto in tempi diversi e la cifra della prima rata, che nel sistema ponderale locrese è divisibile per tre, accresciuta dai 300 talenti originariamente previsti, e scritti in un primo momento, a 373 talenti, 4 stateri, 18 litre effettivamente riscossi in un secondo. Le rate successive sarebbero state aggiunte alla loro scadenza nel maggiore ed ormai prevedibile importo.

In tab. 34 gli spazi vuoti fanno comprendere che il testo venne predisposto prima che si conoscessero i nomi dei magistrati, non perchè costoro non fossero già stati designati, ma semplicemente perchè del prelievo si ignorava il mese e dunque chi in quel mese sarebbe stato presidente del collegio fatarchico.

Tab. 34.

[πάρ τῷ] Διὸς ἐχρήσθη δόγματι βωλᾶς
 [φατά]ρχωι τῶν δωδέκα προστάται μῆνα
 Διονύσιον vacat - Τιῷ Φιλωνίδαι - ἤ - ἄλλα
 φατάρχωι - τῶν δωδέκα προστάται - μῆνα
 10 Ἄγρηιον - Σκι - Σίλωνι - ἠῆῆ - ἄλλα προ
 στάται μῆνα vacat Πάναμον - φατάρ
 [χ]ωι τῶν δωδέκα - Κοβ - Ἀρχίππωι - ἠῆ
 [κεφά]λωμα τῶν ἐχρήσατο ἅ πόλις - Θρα
 [ἐπὶ Ἡρακ]λήτω - ῥῆῆῆῆ

- 6 sono stati presi in prestito da Zeus, per decreto del Consiglio, dal fatarco dei dodici presidente nel mese di «Dionysios Tio. Philonidas»: 500 talenti; inoltre del fatarco dei dodici presidente nel mese di «Agreios Ski. Silon»: 250 talenti; inoltre dal presidente nel mese di «Panamos», fatarco dei dodici «Kob. Archippos»: 600 talenti.

Neanche era nota in anticipo, evidentemente, la somma che si sarebbe presa in prestito. Pertanto fu risparmiato uno spazio, che poi, essendo la cifra intera, si rivelò eccessivo e non fu riempito. La linea 9, relativa al secondo prelievo, non comportava indicazioni specifiche, poichè non vi ricorrono né nomi personali, nè importi finanziari, e fu dunque predisposta prima che queste indicazioni si conoscessero. Successivamente si aggiunse la linea 10 e contestualmente ad essa la linea 11 sino alla parola μέν. Anche in tal caso la cifra intera fece sì che lo spazio predisposto risultasse eccessivo. La predisposizione del testo epigrafico sembra insomma «programmata» per le tre esazioni registrate. Ma certamente per ogni prelievo veniva redatto un decreto su tabella lignea. Dunque il santuario eseguiva sul bronzo solo una trascrizione compendiarica e per altro prevedibile.

3.. Ricostruibilità dei decreti originari su tabelle lignee e valore giuridico delle tabelle bronzee

Ora, che i nostri testi siano trascritti da originali compilati «atramento» su papiro o legno, noi lo troviamo confermato da quell'«unicum» epigrafico che è la coronide di tab. 23: comune sui papiri letterari, essa è stata identificata dal Mosino e dal Gigante¹⁶: io penso indichi qui la chiusura di un ciclo amministrativo o di un esercizio finanziario comprendente più anni. La coronide fu incisa prima del testo, che si adatta alla sua forma, e pertanto non indica la chiusura del testo stesso, ma il termine di un ciclo più ampio di cui il testo faceva parte, anche graficamente, nella sequenza di documenti papiracei o lignei del santuario.

Ma oltre a ciò, va tenuto anche presente quanto il Pugliese Carratelli ha accertato dal confronto fra diversi testi italoti: mentre la sigla che segue il nome di una persona è una sommaria annotazione anagrafica per identificarla, quando invece la sigla lo precede, come nelle tabelle locresi, costituisce la trascrizione epigrafica «delle “sphragides” che negli originali dei documenti trascritti convalidavano, preposte ai nomi dei “signatores”... le “firme” apposte ad un atto pubblico o ad una “syggraphé” da attori e testimoni»¹⁷.

Per comprendere il valore pratico di questi documenti bisogna considerare dunque la complessa procedura di trascrizione, al termine della quale si pongono le tabelle bronzee. Le iniziali dei «hieromonones» in tab. 15, cui si aggiunge anche l'iniziale dell'eponimo in tab. 26, apposte nella parte inferiore delle rispettive tabelle, fanno pensare al compendio di sigilli, seguiti dai nomi personali dei magistrati nell'originale, da cui fu tratta la trascrizione su bronzo.

Possiamo presumere che tutti gli originali degli atti locresi siano stati probabilmente sottoscritti dai magistrati responsabili mediante l'apposizione dei sigilli personali sulla tabella lignea. Ma nelle trascrizioni su bronzo queste sottoscrizioni furono quasi sempre omesse, poichè non poteva riprodursene il valore di autenticità, che del resto veniva «sostituito» dalla procedura dell'iscrizione nel bronzo e dalla sua conservazione δημοσία, mentre i nomi dei magistrati sottoscrittenti erano già contenuti nel testo trascritto. Solo nei due casi ricordati l'incisore si diede la pena di riprodurre l'iniziale del nome, che ciascun magistrato aveva apposto accanto al proprio sigillo.

Questa ricostruzione della procedura di trascrizione dei testi locresi non si fonda solo su ragioni giuridiche in ordine all'autenticità degli atti ed alla relativa responsabilità dei sottoscrittori, ma anche su precisi riscontri analogici, là dove è rimasta traccia dei materiali deperibili in cui si eseguiva la prima scrittura. A Delos sono stati ritrovati 15.000 sigilli di argilla, cotti da un incendio nel I sec. d.C. Essi erano apposti a contratti redatti su papiro¹⁸. Inoltre i rendiconti deli del IV-II sec. a.C., trascritti su marmo, menzionano spesso le tavolette lignee imbiancate, alle quali si faceva ordinariamente ricorso per decreti e comunicazioni pubbliche¹⁹. Ancora i sigilli dei magistrati sono minuziosamente descritti nelle Tavole di Eraclea, precedendo i nomi personali di chi li appose nel

16 F. MOSINO, *In margine alla tabella 23 dell'archivio locrese*. «Klearchos» XV (1973), p. 105 ss. Per GIGANTE cfr. n. 4.

17 G. PUGLIESE CARRATELLI, *La dedica di Kleombrotos e le sigle preposte ai nomi*. «AMSMG» VI-VII (1965-66), p. 213.

18 Cfr. C. VIAL, *La conservation des contracts à Délos pendant l'Indépendance*, in *Comptes et inventaires...* cit. a n.5 p. 49, con bibliogr. a n. 2.

19 Cfr. «supra», n. 15.

documento originale e seguendo la sigla di due lettere che indica il «demo»²⁰. Altrettanto precisamente sono descritti, per certificarne l'autenticità, i sigilli di Stato apposti a decreti papiracei o lignei di Napoli, Elea, Corcira, tutti del 242 a.C., e di una città anonima, che i Coi trascrissero nel marmo²¹.

A Locri però, in atti interni del santuario e, in devinitiva, della stessa «polis», la descrizione dei sigilli nella trascrizione in bronzo sarebbe stata un dispendio di fatica, di tempo e di metallo.

Per tutto questo, mi sembra che non possa parlarsi di un valore «stricto sensu» obbligatorio delle tabelle bronzee, che non sono collocabili sullo stesso piano delle singrafi o dei chirografi del diritto privato di età ellenistica²². Infatti le tabelle bronzee non sono, salvo il caso dei tre decreti, dichiarazioni del debitore, cioè della «polis», ma «estratti» da decreto eseguiti dal creditore, cioè dal santuario. E difatti la tabella bronzea non aveva alcun valore obbligatorio quando registrava contemporaneamente, come nel decreto di tab. 32, il prestito e la sua restituzione.

Pertanto il rapporto fra santuario e città è a Locri non certo un rapporto di diritto privato fra due parti, debitore e creditore, ma un rapporto di diritto pubblico, inteso non soltanto a stabilire l'entità, i tempi ed i modi della restituzione, ma anche e fondamentalmente a definire la responsabilità contabile dei magistrati: una sorta di rapporto «riflessivo», intrinseco cioè all'amministrazione della «polis».

E' da dire che si aspetteremmo che un documento diverso dal decreto attestasse l'avvenuto prelievo dal tesoro di Zeus della somma data in prestito alla «polis». Ma nel caso di tab. 5 dobbiamo invece constatare che la chiusa «questo deve la città a Zeus» dimostra che il decreto conteneva, contestualmente, l'autorizzazione al prelievo e la dichiarazione debitoria.

Possiamo confrontare questa situazione con il ben diverso caso di un prestito che Delos concede ad Ermione («ID» 1450, A. 104-5). Gli amministratori ateniesi di Delos della metà del II sec. a.C. registrano la presenza di un documento iscritto su legno alla fine del IV secolo, ancora esistente nel santuario: «una piccola tabella iscritta su doppia faccia, imbiancata, nella quale è contenuto il prestito dei Delii, che essi dichiarano di avere concesso agli Ermionesi, ed il contratto relativo agli Ermionesi». Questo documento consisteva dunque di due parti giuridicamente distinte, ancorchè contenute in una sola scrittura: un decreto dei Delii che delibera il prestito, ed il contratto di prestito vero e proprio.

Al contrario dei Delii, i Locresi non decretano di concedere un prestito, ma neanche di richiederlo: essi semplicemente lo prelevano nel momento stesso, e con lo stesso atto, con cui lo decretano. Ciò è indice non solo di quella provincialità della prassi giuridica locrese, che abbiamo già osservato, ma ancor più dei limiti di autonomia dell'«Olympieion» epizefirio rispetto alla città.

Una peculiarità dell'archivio bronzeo dell'«Olympieion» è che in esso sono registrati esclusivamente i debiti della «polis» verso il santuario e non anche altri rapporti economici, che pure interessavano altrimenti l'«Olympieion». Nulla infatti nelle tabelle documenta in forma diretta l'esazione tributaria o i redditi terrieri del santuario, che pure sono menzionati quali «fonti» dei prelievi. E' evidente che per questo tipo di rapporti, che comportavano, come i testi dichiarano, anche entrate in natura, la documentazione non si redigeva su bronzo, ma su «registri» in materiale deperibile.

I testi in bronzo «sostituivano» contabilmente, in un certo senso, il danaro o il metallo in lingotti, che era stato dato in prestito, o lo accompagnavano quando era stato restituito, costituendo una sorta di registro, per così dire, delle entrate e delle uscite finanziarie dell'«Olympieion».

Il fatto che le tabelle si distribuiscano in un arco cronologico di circa mezzo secolo ha posto il problema del loro valore pratico. Il Gigante ha perfino pensato ad un valore storico dell'intero archivio²³. Ciò non sembra francamente coincidere con la nostra esperienza in materia. La conservazione di

20 Cfr. A. UGUZZONI-F. GHINATTI, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma 1968, pp. 125-132.

21 Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un decreto di Velia del sec. III a.C.*, «Archivio Storico Calabria e Lucania» XXIV (1955), pp. 1-7.

22 Cfr. M. AMELOTTI-L. MIGLIARDI ZINGALE, Συγγραφή, χειρόγραφον—testatio, chirographum, *Osservazioni in tema di tipologie documentali*, in *Symposion 1988...* cit. a n. 4., p. 297 ss.

23 Cfr. GIGANTE cit. a n. 12.

L'ARCHIVIO DELL' «OLYMPIEION» DI LOCRI EPIZEFIRI: COSTITUZIONE, ECONOMIA E FINANZE
DI UNA «POLIS» DELLA MAGNA GRECIA

tali documenti a lunga distanza, anche per diversi decenni o per mezzo secolo circa, non deve stupire. Il debito della città era sempre esigibile, anche se il quando e il come della restituzione erano a discrezione degli organi costituzionali della «polis».

Del resto abbiamo un preciso riscontro dei tempi particolarmente lunghi nella restituzione dei prestiti. Non voglio qui citare il caso dei rapporti fra privati, che si tramandavano per generazioni ed a Delos potevano sfiorare il secolo. Ma nel campo del diritto pubblico conosciamo bene il caso del prestito dei «hieropoioi» della città di Ermione. Il prestito fue erogato dopo il 314 a.C., gli interessi furono pagati in due rate nel 304 e nel 278 e la restituzione eseguita poco dopo quell'anno: in tutto un lasso di tempo di circa 35 anni. Il documento si conservò comunque anche dopo la risoluzione del rapporto e fu trovato ancora intatto in archivio oltre un secolo dopo²⁴.

A Locri sembra legittimo presumere che tutti i casi di debiti non risolti dalla città fossero ancora esigibili quando la teca cessò la sua funzione.

24 ID 1449 Aab II, linn. 29-31; 1450 A, linn. 104-105. Cfr. anche L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cités grecques*, Québec-Paris 1984, p. 157. *Contra*: C. VIAL cit. a n. 18, p. 58.